

Francobollo

I BEATLES DIVENTANO FRANCOBOLLI REGALI E PAUL: NO ALLA TAV VICINO AL MIO STUDIO

Baronetti già lo erano da tempo, per la verità, nominati dalla regina Elisabetta stessa. Ma adesso i Beatles potranno dirsi davvero di casa... reale, visto che saranno effigiati sui francobolli del Regno Unito. Un onore, questo, riservato per legge finora solo ai membri della famiglia reale. Mezzobusti che devono essere sembrati ritratti di scarso allure ai tempi di Internet (persino un po' ripetitivi, data la generosa longevità dimostrata prima dalla regina madre e adesso anche dalla regina figlia) e così via libera al



pop-francobollo. Gareggiare con le email sarà forse più facile se sulla busta spuntano gli «scarafaggi» in fila indiana sulle strisce pedonali all'epoca di *Abbey Road*. Una serie speciale con le altre copertine di *With the Beatles*, *Sgt Pepper's Lonely Hearts Club Band* e *Let It Be*, sarà in vendita da gennaio, pronta a mandare in visibilibio i fan dei fab four. L'ennesimo trofeo da aggiungere alla bacheca dei beatlesmaniacci accanto agli stivaletti in pelle nera, i capelli a caschetto, psichedelia e sottomarini gialli. Intanto, Paul McCartney si lancia in una nuova battaglia: contro la Tav. Due linee ferroviarie ad alta velocità previste proprio vicino al suo studio di registrazione a Soho che disturberebbero le attività musicali e metterebbero a repentaglio con le vibrazioni l'edificio. Anche alla modernità c'è un limite...

Rossella Battisti

FENOMENI Sbarca oggi in mille sale il secondo «Pirati dei Caraibi», ovvero «La maledizione del forziere fantasma». Confessa Johnny: «Vorrei farne dieci, anzi un'infinità, mi diverto troppo, dopo il terzo episodio pensiamo a un viaggio nel tempo»

di Francesca Gentile / Los Angeles

«V»

«Vorrei farne altri dieci, anzi, spero di andare avanti all'infinito». Così la pensa Johnny Depp dei *Pirati dei Caraibi*. Se non fosse che è risaputo che l'anticonformista Depp non mira ai soldi (non tanto quanto molti suoi colleghi), la ragione sarebbe facile da trovare: il suo Jack Sparrow, il bucaniere bizzoso ed effeminato che interpreta per la seconda volta in *La maledizione del forziere fantasma* (e che tornerà il prossimo anno con il terzo film, *Pirates of*



Johnny Depp nel secondo «Pirati dei Caraibi» che da noi si intitola «La maledizione del forziere fantasma»

IL FILM Un diluvio di effetti speciali
Troppo ricco, troppo tutto
ma tantissimi lo vedranno

di Alberto Crespi

Quattrocentosessanta milioni di dollari soltanto negli Usa non sono uno scherzo, e fanno del capitolo 2 di *Pirates of the Caribbean* (da noi intitolato *La maledizione del forziere fantasma*) il film dell'anno... dal punto di vista commerciale. La qualità artistica abita altrove, ma quando una serie diventa così popolare è, diciamo così, a prova di recensione. Una volta i film dei pirati erano una nobilissima serie B che poteva raggiungere risultati deliziosi, come nel vecchio *Corsaro dell'isola verde* girato a Ischia e atleticamente interpretato da Burt Lancaster. Oggi il tripudio di effetti speciali (l'intero equipaggio della nave fantasma di Davy Jones è creato al computer) rende questi film dei veri kolossal, nel costo (225 milioni di dollari) e nella lunghezza (150 minuti). Il vero difetto del *Forziere fantasma* è nel suo essere «troppo»: troppo lungo, troppo ricco, troppo enfatico e paradossalmente troppo serio pur nella sua ironia. Johnny Depp è sempre Jack Sparrow, stavolta alle prese con un capitano dell'Aldilà che vuole la sua anima. Doveva esserci Keith Richards, ma ha dovuto rinunciare: a quanto promette Depp lo vedremo nel terzo film (*Pirates of the Caribbean 3: At World's End*), già girato e pronto per il 2007.

Johnny Depp: io, pirata per sempre

the Caribbean: At Worlds End) ha fatto il botto. Come si può altrimenti descrivere il miliardo e passa di dollari incassati nel mondo (di cui 416 milioni in Nord America e 592 in altri paesi) che lo colloca al terzo posto dopo il *Titanic* e il terzo *Signore degli anelli*? Se non sono i soldi, ad entusiasmare così tanto Johnny Depp, dev'essere qualcos'altro. Magari la stessa cosa che affascina il pubblico e che fa accorrere gli americani al cinema a vedere questa serie di film la cui idea iniziale era sin troppo banale: trasferire in pellicola le avventure di un parco a tema di Disneyland. Che ora arrivano in forze in Italia: da oggi il film è in mille sale, distribuito da Buena Vista, e preceduto ieri sera da 100 anteprime.

Perché piacciono tanto questi pirati?
È il mito. Sono sinonimo di libertà, di lotta all'ordine costituito, è un'idea di vita molto romantica e avventurosa. Alzi la mano chi, grande o piccolo, non ha sognato almeno una volta di vivere una vita al limite come quella di un pirata.

Lo ammetta: se però quel pirata non fosse Johnny Depp...
Non sta a me a me dirlo, ma sì, credo di aver fatto qualcosa per rendere Jack Sparrow non il

solito pirata.

E lei ne è ancora affascinato?

Più che mai. Sono innamorato di questo personaggio, lo sento mio, e mi sembra quasi strano essere pagato così profumatamente per fare una cosa tanto divertente. Non sono pronto per salutare Jack Sparrow, non lo ero dopo il primo film e non lo sono ora che abbiamo quasi concluso il terzo.

Non teme che possa essere ripetitivo alla fine?

Io ho visto centinaia di episodi di Willy il Coyote o di Paperino e non mi sono mai stancato. Forse sono io ad essere ancora un bambino e infatti a volte i miei figli mi riprendono,

Questo film è già tra i più visti della storia «Faccio Jack Sparrow - dice Depp - i pirati fanno sognare vite avventurose e libere»

ma ci sono personaggi che possono reggere decine e decine di storie e credo Jack Sparrow sia uno di questi. Alla fine delle riprese del primo film ero triste, perché sapevo di lasciare un personaggio con possibilità illimitate. Davvero potrei andare avanti all'infinito. Ora siamo quasi alla fine del terzo. Poi vedremo. Stiamo pensando a un viaggio nel tempo.

Di lei si dice che sia uno dei pochi attori che riesce a conciliare grandi incassi e film di qualità.

È un bel complimento, ma credo che sia dovuto al fatto che non ho mai fatto caso ai fattori che di solito rappresentano un'attrazione per Hollywood. Quando ho deciso di fare l'attore ho detto a me stesso che non aveva importanza quanto sarebbe durato, ma che un giorno, una volta anziano, avrei potuto guardarmi indietro e dire: «quello è stato un tempo dove non ho accettato compromessi, un tempo in cui ho agito in libertà».

Questi di Jack Sparrow sono film non convenzionali per i canoni Disney, poco «comedy» e molto «horror». «La maledizione della prima luna» è entrato nella storia come il primo film della Disney vietato ai minori non

accompagnati.

Eppure io l'ho fatto proprio per loro, per i bambini. Il pubblico dei piccoli è molto più esigente e meno impressionabile di quanto si creda. I bambini sono intelligenti e noi spesso li sottovalutiamo. E poi Jack Sparrow è nato con i miei figli: ho passato due anni e mezzo in cui non ho visto altro che cartoni animati e ho compreso che vivono con regole diverse rispetto a quelle dei film non animati. Ho imparato e ho portato quel bagaglio sul set. Jack Sparrow se lo guardate bene è un personaggio da cartone animato.

Un po' cartone animato e un po' Keith Richards, il chitarrista de Rolling Stones.

«Faccio il pirata per i bambini: sono molto più esigenti e meno impressionabili di quel che si creda. Li sottovalutiamo»

Più volte ha detto di essersi ispirato a lui. Sì, e nel terzo episodio ci sarà anche lui.

Johnny Depp tornerà alla regia?

Capiterà, forse. Per il momento faccio l'attore e cerco di imparare dai registi con cui lavoro. Sono stato abbastanza fortunato da essere stato diretto da filmmakers incredibili come Tim Burton, Lasse Hallstrom, Mike Newell e lo stesso Gore Verbinski, il regista dei *Pirati*.

Si dice che Tim Burton le abbia proposto la parte di Edgar Allan Poe?

No, l'ho sentito dire anch'io, ma in giro... non da lui. Noi non ne abbiamo parlato. Faremo sicuramente Sweeney Todd insieme ed è un'idea eccitante.

Sweeney Todd era un musical di Broadway. Vedremo dunque Johnny Depp cantare?

Credo di sì, anche se non ho ancora provato. Ci sarà da divertirsi.

C'è un regista con cui non ha lavorato e con cui vorrebbe fare un film?

Lars Von Trier è uno di quelli che amano il caos, che è condizione necessaria per la realizzazione di un film. E in più ha un ottimo e salutare senso dell'umorismo.

MTV DAY Il 16 settembre a Bologna l'emittente festeggia il nono anno in Italia e intanto presenta un libro con gli sms ricevuti in un anno: contro la guerra, la povertà, le ingiustizie
Cara Mtv ti scrivo: basta a chi spende cifre folli per il proprio ego, il mondo è nei guai

«Oh Capitano, mio Capitano», declamava il professor Keating (l'attore Robin Williams) nel film *L'attimo fuggente*. In piedi sulla cattedra, incitava gli studenti a guardare il mondo da prospettive diverse. Nell'era mediatica, i sogni viaggiano su altri canali (blog, sms, internet), ma il mondo dei giovani ha ancora bisogno di «capitani». E a reclutarli ci pensa Mtv, l'emittente che il 16 settembre a Bologna festeggia il suo nono compleanno in Italia: una maratona di musica e solidarietà. Quest'anno l'Mtv Day sostiene la campagna dell'Onu «No Excuse» per dimezzare la povertà entro il 2015 e ha in agenda, il 15 ottobre, lo «Stand Up Day», in cui milioni di persone si alzeranno in piedi per chiedere ai leader politici di rispettare gli impegni presi a sostegno dei paesi poveri. Una campagna di mobilitazione inaugurata l'anno scorso e documentata dal Li-

bro Bianco «Niente scuse, nessuno escluso». Stampato in 200 copie (una è stata consegnata al ministro per le Politiche giovanili Giovanna Melandri), il libro contiene una selezione degli oltre 10.000 sms raccolti nell'ultimo anno da Mtv con le proposte, le speranze, le preoccupazioni dei giovani per il futuro dell'umanità. E per compensare l'emissione di anidride carbonica causata dalla produzione di carta, Mtv ha infatti aderito alla realizzazione di un progetto boschivo, insieme alla Fondazione Terra Onlus. Ma cosa chiedono i «capitani» delle nuove generazioni? Spesso etichettati come abulici, zero impegno e solo divertimento, sono tutt'altro. Eccovi una scelta degli sms (con i rispettivi autori).

3p: «Un cellulare costa 150 Euro, un pantalone 120, un paio di occhiali da sole 170. Se rinunciamo a una di queste cose possiamo aiuta-

re un bimbo africano a vivere tranquillamente per più di un mese. Rinunciamo a un pantalone per una vita!».

Diana: «Basta al razzismo! Io sono una ragazza del Ghana, nella vita ho sofferto molto a causa della mia carnagione perché sono nera: infatti per trovare lavoro è stato molto difficile. Al

In un anno 10mila sms
Giorgia: pensate al benessere del mondo non solo al vostro
Diana: stop al razzismo
3p: aiutiamo l'Africa

mondo siamo tutti uguali, non c'è differenza tra nessuno. W la pace!».

Giorgia: «Provate a pensare al benessere del mondo e non solo al vostro benessere. Mi chiedo se i soldi spesi in auto blu, scorte a vita, alberghi di lusso, cene con cibi buonissimi e costosissimi e tanto altro non potessero essere spesi per tutte quelle persone che ne hanno bisogno».

Tredicenne squinternata: «È orribile che chi ha i mezzi per aiutare preferisca usarli per distruggere chi sta peggio o per abbellire (esteriormente, ovvio) il proprio ego».

Albascura: «Con tutta la gente che soffre, con tutte le risorse di cui disponiamo, non capisco perché, in questo mondo di merda, si sprechino soldi per combattere guerre inutili».

Veronica: «Penso che sarebbe meglio se noi ragazzi prendessimo le decisioni e i temi scolasti-

ci contro la guerra li scriveste voi che governate. Spero che la notte riusciate a dormire».

Federica: «Vorrei chiedere principalmente due cose: 1. se hanno mai pensato a un mondo all'incontrario, dove l'Africa e l'America Latina fossero le grandi potenze e noi, l'Europa, insieme agli U.S.A., il Terzo Mondo? 2. perché nell'aiutare il Terzo Mondo non si è mai pensato a far fruttare le loro risorse e spedire aiuti per far progredire questi paesi».

Raffaello: «Per cambiare il mondo cerco di aprirmi e di interessarmi agli altri popoli, di imparare la cultura e cercare di aiutare senza arroganza e senza prepotenza le persone che non possono aiutarsi da sole».

Paoletta: «Il mio impegno: non dire agli altri cosa fare per aiutare gli altri, ma farlo direttamente».

a cura di maria egizia fiaschetti